

Le ragazze del gruppo "I Cerchi Magici"

In tre cantano le canzoni dei lager

di **Leoncarlo Settimelli**

Hanno attorno ai vent'anni e cantano le canzoni dei lager. Parlo di Angelica Simeoni, Cristiana Alvti ed Erika Stella, guidate e accompagnate al piano dal maestro Maurizio Francisci. Fanno parte del gruppo musicale «I Cerchi Magici», al quale avevo dato il CD con le canzoni nate a Mauthausen, Auschwitz, nel ghetto polacco di Bialistok, in quello di Varsavia. Pensavo che ci volesse molto tempo perché le imparassero e mi chiedevo se mai le avrebbero cantate. Anche perché la loro attività consiste nella messa in scena di spettacoli fatti di stornelli e ballate popolari, all'insegna dell'allegria, con lo slogan «una musica che fa ballare il cuore e la mente». Invece, ecco la sorpresa.

Un giovedì mattina vengo invitato nella scuola Elena Bettini, a Testaccio. Una scuola di suore, che vedo fruscianti ed eccitate portare sedie e ricevere i sopravvissuti alla deportazione del ghetto di Roma. Poi arrivano i ragazzi delle varie classi e siccome il teatro è già pieno, si siedono per terra e ascoltano.

Il tema è «Gli ebrei romani: i sommersi e i salvati», un «seminario di appro-

fondimento sul tema della deportazione degli ebrei romani», organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, cattolici ed ebrei insieme, dunque, in una scuola romana. Più importante, penso, di tante visite ufficiali in sinagoga.

Carla Di Veroli, del direttivo dell'Associazione degli ex Deportati, introduce la mattinata e insiste sulla necessità che di lager e deportazione non si parli solo nel Giorno della Memoria o il 16 ottobre, ricorrenza del rastrellamento nel ghetto di Roma. La memoria del lager oltre il Giorno della Memoria, insomma. Per insegnare ai ragazzi le responsabilità del nazismo ma anche del fascismo italiano, che consegnava alle SS gli ebrei da deportare.

Parlano anche Celeste Sonnino, Mario Spizzichino e Aurora Tedeschi. Raccontano la loro esperienza di deportati e i ragazzi sono molto attenti.

Mentre ascoltano, penso che musicalmente sia molto difficile distrarli dal *Grande Fratello* o da *X Factor*, da Laura Pausini o Eros Ramazzotti. E invece quando Angelica Simeoni, 14 anni, un passerotto bruno, la prima a cantare, intona la dolente canzone di Rivkele, che nel ghetto piange il fidanzato, mandato in un lager, l'attenzione è al massimo.

È la prima volta che Angelica canta quella canzone ma la esegue bene, anche se emozionata, e gli applausi sono scroscianti. Anche perché, mi viene di pensare, il fatto che a cantare sia «una di loro», una ragazzina di 14 anni, rende meno distante il tema, facilita l'approccio a una tematica che è molto lontana nel tempo e può equivalere, per questi alunni, a una lezione sulle guerre di

■ **Erika Stella.**





■ Cristiana Alviti e (sotto) Angelica Simeoni. (Foto di Bebo Menasci)

indipendenza o sull'impresa dei Mille.

Poi tocca a Cristiana, che di anni ne ha qualcuno di più di Angelica, ma è sempre una giovanissima. Affronta il tema di Mauthausen, ovvero la ballata del partigiano Antonio, che aiuta un ebreo a trasportare un pesante masso lungo la scala dei 186 gradini, ma una SS lo bastona. Cristiana si accompagna con la chitarra, ritma con sicurezza il tempo di marcia e la storia di Antonio si dipana secca e precisa. Anche per lei, applausi e applausi.

Infine tocca a Erika, a conclusione della mattinata. Canterà la *Ninna nanna del crematorio* e io penso che sarebbe stato meglio qualcosa di più mosso, anziché un brano lento e straziante che parla di un padre, membro del Sonderkommando di Auschwitz che si trova di fronte al cadavere del figlioletto e lo deve infilare nel crematorio. È un brano polacco, che inizia con le parole «*crematorio nera porta/ che all'inferno porterà/ vi trascino neri corpi/ che la fiamma brucerà*». Nel teatrino il silenzio è totale ed Erika canta la canzone con una totale partecipazione, con certe soluzioni vocali che mi ricordano Gabriella Ferri. E continua:

*Vi trascino il mio figliolo
con i suoi capelli d'or
con i pugni in mezzo ai denti
figlio mio, come farò...*

e quando arriva al verso che dice:

*o mi sbaglio e dormi tu
ed allora figlio tu
dormi e intanto
ninna-ò
io ti cullerò*

accenna appena, mi pare di vedere dalla quinta in cui mi trovo, il movimento del cullare.

Poi la sua voce si spegne in un silenzio assoluto e c'è un attimo di pausa in chi ascolta. Ma subito scatta l'applauso, forte, convinto degli adulti e dei ragazzi.

Ecco, la memoria oltre la memoria: è giusto che ad appropriarsene siano i giovani.

Spero che continuino.

E li segnalo con l'orgoglio di aver dato loro la convinzione e la possibilità di farlo. ■